

APhEx 24, 2021 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 2/01/2021  
Accettato il: 7/05/2021  
Redattore: Francesca Ervas & Paolo Labinaz

**APhEx**  
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N° 24, 2021**

T E M I

## **Affettività situata**

*Giulia Piredda*

*Questo contributo rappresenta una guida sintetica per orientarsi nel panorama degli studi sull'affettività situata, uno sviluppo recente quanto prolifico al confine tra filosofia delle emozioni e cognizione situata. Si introdurranno gli elementi di contesto per comprendere l'affermazione secondo cui "i fenomeni affettivi sono situati" e verranno presentate le principali tesi proposte, distinguendo tra stati affettivi situati ed estesi. Verranno anche introdotte le principali nozioni teoriche utilizzate nell'ambito di queste tesi, dalle "impalcature affettive" agli "artefatti affettivi".*

## INDICE

1. INTRODUZIONE
2. DALLA COGNIZIONE SITUATA ALLA AFFETTIVITÀ SITUATA
3. L’AFFETTIVITÀ SITUATA: DALLE IMPALCATURE AGLI ARTEFATTI AFFETTIVI
4. L’AFFETTIVITÀ ESTESA, IN DUE VERSIONI
  - 4.1 ESTENDERE LA MENTE ESTESA
  - 4.2 L’ESTENSIONE ENATTIVISTA, INTEGRAZIONISTA E SOCIALE
5. CONCLUSIONE
6. BIBLIOGRAFIA

Seguir con gli occhi un airone sopra il fiume e poi  
Ritrovarsi a volare  
E sdraiarsi, felice, sopra l’erba ad ascoltare  
Un sottile dispiacere.

E di notte, passare con lo sguardo la collina per scoprire  
Dove il sole va a dormire  
Domandarsi perché quando cade la tristezza in fondo al cuore  
Come la neve, non fa rumore.

*(Emozioni, Battisti-Mogol 1970)*

### 1. Introduzione

In questo contributo mi propongo di fornire una guida sintetica per orientarsi nel panorama degli studi sull’affettività situata, uno sviluppo recente quanto prolifico al confine tra filosofia delle emozioni e cognizione situata<sup>1</sup>.

Per comprendere appieno la proposta di “situare l’affettività”, quindi, avremo bisogno di introdurre qualche conoscenza di filosofia delle emozioni e di filosofia della scienza cognitiva. Sarà mia cura, all’interno del contributo, inserire quegli elementi necessari per garantire una comprensione almeno intuitiva delle proposte teoriche che intendo discutere, senza pretesa di esaustività. Per i lettori interessati, sono indicati in bibliografia i riferimenti rilevanti per poter approfondire.

---

<sup>1</sup> Cfr. Krueger (2014); Krueger, Szanto (2016); Stephan, Walter e Wilutsky (2014); Stephan, Walter (2020) sono alcuni lavori di rassegna sul tema. Essendo al momento la letteratura sull’argomento in fase espansiva, mi auguro che questo contributo possa almeno fungere da mappa per orientarsi anche nelle nuove prossime pubblicazioni.

In generale, possiamo dire che le proposte teoriche che riguardano il tema dell'affettività situata mirano a valorizzare il contributo dell'ambiente esterno, fisico e sociale, alla nostra vita affettiva, da un punto di vista sia diacronico che sincronico (cfr. Griffiths, Scarantino 2009). Dal punto di vista diacronico, si dice che le risorse ambientali contribuiscono in maniera fondamentale allo sviluppo del nostro repertorio affettivo, vale a dire l'insieme delle disposizioni e degli stati affettivi che ci caratterizzano; dal punto di vista sincronico, invece, si fa notare come queste siano coinvolte nella gestione e nello sviluppo dei singoli episodi emotivi<sup>2</sup>.

Sostenere che i fenomeni affettivi sono situati equivale a dire che questi sono dipendenti (nella versione più debole) o in parte costituiti (nella versione più forte) da elementi dell'ambiente esterno, o dall'interazione corporea con essi<sup>3</sup>. Le tesi riconducibili all'affettività situata vanno da proposte più deboli circa il ruolo che certi oggetti, per esempio le "impalcature affettive", giocano nello sviluppo e nella gestione delle nostre esperienze affettive, a tesi più impegnative che riguardano la presunta ontologia estesa degli stati affettivi, come le cosiddette emozioni estese.

È importante sottolineare come le diverse declinazioni della tesi generale dell'affettività situata siano legate alle diverse visioni della mente offerte nell'ambito della cognizione situata, o scienza cognitiva delle 4E (*embodied, embedded, extended, enacted*). È quindi impossibile comprendere la tesi dell'affettività situata senza riferirsi alla cognizione situata. Di questo mi occuperò nel prossimo paragrafo (§2). Seguirà nel §3 un approfondimento sul ruolo dell'ambiente nella discussione sull'affettività situata ispirata al concetto di impalcatura affettiva (*affective scaffold*) e ad altre nozioni simili (cfr. Colombetti, Krueger 2015; Piredda 2020; Sterelny 2010). Le proposte riconducibili a una presunta ontologia estesa degli stati affettivi saranno introdotte nel §4, e distinte in due differenti tipologie: una ispirata alla tesi della mente estesa difesa da Clark e Chalmers (1998) e basata sul principio di parità (cfr. Carter, Gordon, Palermos 2015; Colombetti, Roberts 2015); l'altra connessa alle tesi enattiviste e basata sull'integrazione, legata sia al tema della coscienza estesa che a temi di

---

<sup>2</sup> Una doverosa precisazione terminologica riguarda l'uso dei termini "emotivo" ed "affettivo". Mentre "affettività" è un termine che comprende anche altri fenomeni oltre quelli emotivi (in particolare sentimenti e umori), nell'uso comune, anche filosofico, spesso si usa riferirsi alle emozioni come fenomeno prototipico dell'affettività, come nell'espressione "filosofia delle emozioni", con la quale spesso si intende comprendere tutto il catalogo degli stati affettivi (cfr. Colombetti 2014; Colombetti, Roberts 2015).

<sup>3</sup> Questa definizione è un libero adattamento al caso dell'affettività della definizione di cognizione situata fornita da Stephan et al. (2014).

interesse sociale e politico (cfr. Colombetti 2014, 2017; Krueger, Szanto 2016; León, Szanto, Zahavi 2019; Slaby 2008, 2014, 2016).

## 2. Dalla cognizione situata alla affettività situata

In questo paragrafo vorrei introdurre brevemente gli elementi necessari per comprendere l'idea generale di *affettività situata*, partendo dal riferimento alla cognizione situata prima, e poi accennando alla caratterizzazione filosofica dell'affettività. Fornirò dunque gli strumenti di contesto minimi per capire cosa si intende affermare con la frase “i fenomeni affettivi sono situati”.

Secondo una consolidata interpretazione, a partire dagli anni Novanta in poi è avvenuto il passaggio dalla cosiddetta “scienza cognitiva classica”, costruita intorno alla concezione computazionale e rappresentazionale della mente, a una nuova versione della scienza cognitiva, che è stata definita nuova, post-classica, incarnata o, più recentemente, scienza cognitiva delle 4E, riferendosi alle etichette *embodied, embedded, extended, enacted* (Chemero 2009; Marraffa 2008; Newen et al. 2018; Robbins, Aydede 2009; Rupert 2009). Le opinioni sono diverse sulla radicalità di questo passaggio, e sul distacco dal modello computazionale e rappresentazionale, ma non sul fatto che sia cambiato il modo in cui si guarda al contributo di cervello, corpo e ambiente nelle attività cognitive e mentali umane. Per citare il titolo di un famoso libro che ha contribuito a cristallizzare questa nuova visione della mente – *Being there. Putting brain, body and world together again*, di Andy Clark (1997) – si è tentato di «rimettere cervello, corpo e mondo di nuovo insieme», superando il neurocentrismo associato alla visione rappresentazionale e computazionale della mente (vedi anche Clark 2008).

Se nel cosiddetto modello “del panino” (Hurley 1998), la cognizione veniva vista come lo strato di mezzo tra percezione e azione, nella nuova prospettiva si pone l'accento sul fatto che questi tre livelli siano profondamente interconnessi. Percezione visiva e azione sono più intimamente legate di quanto si pensasse – si vedano gli studi sulla visione animata di Ballard (1991) e la concezione sensomotoria della visione di O'Regan e Noë (2001). È possibile costruire robot che adattano il loro comportamento all'ambiente e non agiscono solo seguendo istruzioni date dall'alto, come nella robotica situata di Brooks (1991). In generale, gli esseri umani utilizzano l'ambiente esterno come una risorsa mnemonica che compensa le loro limitate risorse biologiche (Donald 1991), lo personalizzano e “ingegnerizzano” per venire incontro ai propri bisogni,

instaurando con alcune risorse ambientali un rapporto di forte dipendenza, che li qualifica come *natural-born cyborgs* (Clark 1997, 2003, 2008).

L'intima connessione tra individuo e ambiente consente di adattare il concetto di nicchia ecologica al piano della cognizione: Sterelny (2010) introduce così l'idea che gli esseri umani, personalizzando il proprio ambiente secondo i loro bisogni, si costruiscono delle "nicchie epistemiche". I supporti esterni, progettati appositamente o sfruttati occasionalmente ai propri fini, vengono definiti "artefatti cognitivi" o "impalcature cognitive" (*cognitive scaffold*), utilizzando, in quest'ultimo caso, un concetto originariamente introdotto da Lev Vygotskij (1934) nella sua teoria sulla zona di sviluppo prossimale<sup>4</sup>. Si parla così di una mente *scaffolded*, vale a dire sostenuta da impalcature esterne, una teoria sul funzionamento della mente umana che non pretende necessariamente di offrire una nuova ontologia della mente, come invece si propone di fare il modello della mente estesa. Secondo quest'ultimo, dovremmo ripensare i confini della nostra mente, a partire dall'osservazione delle intime connessioni tra mente e ambiente nelle routine cognitive quotidiane (Clark, Chalmers 1998; Clark 2003, 2008). La teoria della mente estesa è basata sul principio di parità, secondo il quale, relativamente a un determinato compito, se una risorsa ambientale svolge lo stesso ruolo cognitivo che svolgerebbe se fosse una risorsa interna, contenuta nella scatola cranica, allora dovremmo estendere il confine del sistema cognitivo comprendendo anche la prima. In altre parole, i veicoli attraverso i quali si realizza l'attività cognitiva e mentale possono estendersi al di là dell'organismo biologico, a patto che alcune condizioni siano soddisfatte (diversi criteri sono stati proposti, in aggiunta al suddetto principio di parità). In alternativa al principio di parità, è stato proposto di fondare l'individuazione di sistemi estesi o ibridi, composti da un intreccio tra biologico e tecnologico, su considerazioni relative al grado di integrazione o complementarità tra due sistemi o parti di sistema (Menary 2007, 2010; Sutton 2010). In generale, sia la visione ispirata alle impalcature cognitive che quella estesa ci offrono uno sguardo sulla mente che riconosce il profondo debito degli esseri umani nei confronti dell'ambiente, e viceversa: un ambiente che viene manipolato attivamente dall'agente per il raggiungimento dei propri fini, in un'interazione costante.

Questa è una brevissima presentazione dei temi centrali legati alla cognizione situata e incorporata (*embodied*), per i quali si rimanda all'ampia

---

<sup>4</sup> Il riconoscimento dell'eredità vygotskijana nelle teorie sulla cognizione situata è chiaramente espresso da Andy Clark (1997), cap. 2.

letteratura critica sull'argomento (cfr. Robbins, Aydede 2009; Wilson, Foglia 2017), che servirà a comprendere le proposte elaborate nell'ambito dell'affettività. Ci possiamo chiedere, in modo più specifico, come si collega la cognizione situata alla riflessione sull'affettività.

Nella tradizione filosofica occidentale, le emozioni e le passioni sono state generalmente caratterizzate come opposte alla ragione e al di fuori del controllo dell'agente, legate ad aspetti prevalentemente corporei e istintuali. Non che la centralità delle emozioni non sia stata riconosciuta in ambito filosofico, ma la rivalutazione dell'importanza degli stati affettivi, intesi come stati complessi composti da diverse componenti (corporee, soggettive/esperienziali e cognitive), è da considerarsi una conquista delle scienze affettive contemporanee, e ha avuto il suo impatto anche nella riflessione filosofica sull'affettività (per introduzioni generali a questo campo, vedi Deonna, Teroni 2012; Scarantino 2016). Al momento, volendo ricostruire a grandi linee il panorama delle posizioni filosofiche sull'affettività, si potrebbe parlare di tre diverse tradizioni: la tradizione cognitivista-valutativa, secondo cui gli stati affettivi sono essenzialmente stati cognitivi di valutazione delle situazioni in cui l'agente è immerso (il processo di percezione/valutazione della situazione è comunemente chiamato, in inglese, *appraisal*); la tradizione motivazionale, per cui l'essenza degli stati affettivi è la spinta verso l'azione; la tradizione "dei sentimenti" (*feeling*), secondo la quale ciò che maggiormente caratterizza gli stati affettivi sono le sensazioni che si accompagnano a essi, o che li costituiscono. Vedremo che i diversi tentativi di fornire una visione situata dell'affettività si rivolgono a tutte queste componenti degli stati affettivi. Così come è possibile affermare che «la cognizione situata è il genere, e cognizione incarnata, enattiva, immersa nell'ambiente e distribuita sono le specie» (Robbins, Aydede 2009, p. 3), allo stesso modo si possono far rientrare all'interno della categoria dell'affettività situata i diversi modi in cui gli stati affettivi, nelle loro molteplici componenti, si estendono (vedi §4) o si servono dell'ambiente esterno, fisico e sociale, per manifestarsi (vedi §3). Nel prossimo paragrafo iniziamo l'esplorazione di un primo modo di "situare" gli stati affettivi, in senso sia diacronico che sincronico.

### **3. L'affettività situata: dalle impalcature agli artefatti affettivi**

All'interno del *Cambridge Handbook of Situated Cognition* (Robbins, Aydede 2009) è ospitato un capitolo dei filosofi Paul Griffiths e Andrea Scarantino dedicato alla prospettiva situata sulle emozioni, basato sul

tentativo di ricostruire una teoria delle emozioni «nel loro ambiente naturale»<sup>5</sup>. Il capitolo di Griffiths e Scarantino rappresenta un contributo fondativo per la prospettiva situata sulle emozioni, e viene infatti ripreso da molti autori che si riconoscono in questa corrente (per esempio da Colombetti, Krueger 2015).

Le teorie filosofiche tradizionali sulle emozioni, ascrivibili alla tradizione cognitivista o a quella jamesiana, le astraggono dall'ambiente fisico e sociale in cui queste si realizzano, e che influenza il loro svolgersi nel tempo e nello spazio. Secondo Griffiths e Scarantino (2009), le emozioni sarebbero primariamente designate a svolgere un ruolo sociale, più che contribuire alla cognizione o alla presa di decisione individuale. Oltre a trasmettere informazione al sistema decisionale dell'individuo su una determinata situazione, dovrebbero quindi essere pensate come atti di riconfigurazione delle relazioni generati dal veicolare un segnale sociale. Non sarebbero mediate dal pensiero concettuale e si svilupperebbero grazie alla rete di sostegni affettivi offerti dall'ambiente, fisico e sociale, che influenza l'evoluzione degli episodi emotivi, venendo anch'esso modificato.

La prospettiva situata sulle emozioni non intende opporsi o rifiutare i risultati ottenuti dalle prospettive precedenti, ma integrarli in una visione dinamica e più realistica delle nostre esperienze affettive. Esempi canonici di questo sviluppo dinamico degli episodi emotivi sono i casi di litigio, dove ogni emozione espressa dal singolo ha un effetto sulle emozioni dell'altro e viceversa; o i casi di "effetto del pubblico" (*audience effect*), dove le risposte emotive vengono modulate a seconda delle aspettative dell'agente su chi assiste alla scena. Pensiamo alla differenza tra cantare sotto la doccia e cantare davanti a un pubblico, o al fatto che sorridiamo di più quando sappiamo di non essere soli. Questa reinterpretazione in senso strategico-sociale delle emozioni presenta delle importanti analogie con il passaggio dalla cognizione individualistica della scienza cognitiva classica alla prospettiva situata sulla cognizione, sebbene sia corretto sottolineare come quella dell'affettività situata possa essere considerata come una tesi autonoma dalla cognizione situata, valutabile perciò in maniera indipendente. Le emozioni (o meglio, la loro manifestazione) sarebbero mosse strategiche nel contesto di una negoziazione sociale; non sarebbero quindi semplicemente risposte alla situazione attuale, ma anche risposte che tentano di massimizzare le probabilità di raggiungere un dato scopo. Per esempio, manifestare rabbia o tristezza potrebbe essere un buon modo di

---

<sup>5</sup> L'espressione inglese utilizzata è *in the wild*, che fa eco al famoso libro dell'antropologo Edwin Hutchins (1995) sulla cognizione *in the wild*.

ottenere una ricompensa, così come tenere il muso nel corso di una discussione potrebbe essere interpretato come una strategia per guadagnare qualche concessione all'interno della relazione.

Così, una prospettiva situata sulle emozioni enfatizza il ruolo del contesto sociale nella produzione e nella gestione degli stati affettivi, e l'influenza reciproca delle emozioni in evoluzione. Comportamenti tradizionalmente interpretati come l'espressione involontaria dello stato psicologico dell'individuo – il sorriso, il pianto, l'arrabbiatura – sono visti come segnali volti ad influenzare il comportamento di altri individui, o mosse strategiche nelle transazioni in corso. Per esempio, il sorriso viene interpretato come un gesto affiliativo più di quanto non sia mera espressione di ilarità (Griffiths, Scarantino 2009, p. 440). In questo senso, la prospettiva situata si allontana dalla concezione darwiniana delle emozioni, secondo la quale l'espressione delle emozioni sarebbe un evento involontario e il loro riconoscimento sarebbe inscritto nella nostra biologia (idea, quest'ultima, ripresa dalla teoria delle emozioni di base, vedi Ekman 1972).

L'accento sul carattere attivo dell'agente nel manipolare strategicamente la manifestazione dei propri stati affettivi a fini sociali e la manipolazione stessa dell'ambiente a proprio vantaggio, attraverso la creazione di nicchie epistemiche, richiama la visione della mente ispirata alle impalcature cognitive (*cognitive scaffolding*) proposta da Kim Sterelny (2010) e introdotta brevemente nel §2. È mettendo insieme queste due prospettive – la teoria della mente *scaffolded* e la proposta di situare le emozioni, riconoscendone il loro carattere attivo e strategico nel contesto sociale – che Giovanna Colombetti e Joel Krueger (2015) propongono di introdurre il concetto di “impalcatura affettiva” (*affective scaffolding*) per rendere conto del modo in cui gli agenti manipolano l'ambiente che li circonda anche a fini affettivi (e non solo cognitivi). In questo modo, il concetto di nicchia viene esteso anche al campo dell'affettività, là dove le nicchie affettive vengono definite come episodi di abbinamento (*coupling*) organismo-ambiente che rendono possibile la realizzazione di specifici stati affettivi (vedi anche Colombetti, Krueger, Roberts 2018).

Le impalcature affettive si distinguono in sostegni materiali e sostegni interpersonali, e in entrambi i casi si caratterizzano secondo alcune dimensioni, individuate da Sterelny (2010) nell'ambito delle impalcature cognitive: il grado di *fiducia* e *affidabilità*, la *personalizzazione* e il consolidamento del legame con l'individuo, e infine, soltanto in alcuni casi, il grado di *condivisione* con altri agenti. Alcune impalcature affettive sono particolarmente affidabili perché possiamo contare sul loro effetto ogniqualevolta ci rivolgiamo a esse. Per esempio, posso contare su una certa



canzone o un certo cantante per rivivere delle emozioni legate a un episodio del passato, o per ritrovare la vitalità dopo un momento difficile<sup>6</sup>. Qualcosa di simile accade quando scorriamo le foto conservate nei nostri smartphone, rievocando ricordi e sensazioni legate a esse. Lo smartphone rappresenta senza dubbio un esempio interessante di impalcatura affettiva, per la sua caratteristica di conservare molti contenuti importanti per noi: dalla musica preferita alle foto, ai messaggi che abbiamo deciso di non cancellare. Molte volte ci rivolgiamo allo smartphone per motivi legati all'affettività, anche soltanto per combattere la noia e andare alla ricerca di piccole ricompense informative o sociali.

Non c'è bisogno però di invocare la tecnologia per trovare esempi di impalcature o sostegni affettivi<sup>7</sup>: altri esempi calzanti possono essere i vestiti, che scegliamo in base al nostro umore e talvolta per ottenere un certo effetto sullo stesso, facendo attenzione a colori e tessiture, o gli accessori, come le borse, individuate come dei veri e propri strumenti di regolazione dell'umore (Kaufmann 2011). Tra gli oggetti materiali non portatili troviamo invece cinema, sale concerti, e la stessa natura: sono tutti ambienti che scegliamo di frequentare (anche) per il loro effetto sui nostri stati affettivi.

Il caso del rapporto tra un musicista e il suo strumento musicale rappresenta un buon esempio di profonda interconnessione – materiale e affettiva – tra un agente e una risorsa ambientale. Il musicista esprime i propri stati affettivi attraverso l'utilizzo dello strumento, e questo sembra quasi rappresentare un'estensione del corpo del musicista, che in effetti si adatta a esso nel corso del tempo. Qualcosa di simile si può dire della cucina per i cuochi o della racchetta da tennis per i tennisti. Il tema dell'incorporazione, legato alla tradizione fenomenologica, è ben sistematizzato in Colombetti (2016).

La proposta di Colombetti e Krueger (2015) non si limita però soltanto ai sostegni materiali; vengono individuate impalcature affettive anche nell'ambito interpersonale, in base alle relazioni che scegliamo di avere e a cui ci rivolgiamo in alcune circostanze. Senz'altro ci affidiamo a parenti e amici per farci risollevar l'umore o per sfogarci, per trascorrere del tempo in serena compagnia, perché sappiamo che effetto ci farà vedere o sentire una certa persona. Talvolta moduliamo i nostri stati affettivi a seconda della compagnia in cui siamo, potremmo dire a seconda del "tono affettivo" del gruppo. Ci adeguiamo, per esempio, allo spirito e all'umorismo che in un

---

<sup>6</sup> Alla musica come esempio di impalcatura affettiva sono state dedicate diverse osservazioni da Joel Krueger (2014; 2019; Colombetti, Krueger 2015).

<sup>7</sup> Ma vedi Krueger, Osler (2020) per una riflessione specifica sul tema.

certo gruppo funziona meglio o è più appropriato, ottenendo anche un effetto a livello emotivo (sentendoci accettati o invece giudicati perché inappropriati). Anche i sostegni interpersonali possono essere distinti secondo le dimensioni della fiducia o familiarità e coinvolgimento/personalizzazione, come nei casi in cui abbiamo un appuntamento fisso con un amico per andare al bar a una certa ora o anche soltanto per telefonarsi.

L'ultimo caso preso in considerazione da Colombetti e Krueger (2015) è rappresentato dalle impalcature affettive che sono condivise da un gruppo di persone (vedi anche von Scheve, Salmela 2014). È questo il caso di simboli e ambienti religiosi, politici, di appartenenza geografica, sportiva, lavorativa: sostegni affettivi ai quali intere comunità si rivolgono, condividendo esperienze emotive profonde, che possono talvolta configurarsi come emozioni collettive (riprenderò brevemente questo tema nella discussione delle diverse versioni di "emozioni estese", nel §4.2).

In conclusione, secondo Colombetti e Krueger, «per comprendere e spiegare i fenomeni affettivi abbiamo bisogno di prendere in considerazione i modi in cui gli agenti "ingegnerizzano" i loro ambienti affettivi – vale a dire, creano nicchie affettive – e facendo ciò consentono a questi ambienti di influenzare i loro stati affettivi in modo continuativo» (2015, p. 1160).

Un'ulteriore proposta che si inserisce in questo panorama, e che ha il vantaggio di poter contare su un'ampia letteratura di supporto a proposito della nozione di artefatto e di artefatto cognitivo (cfr. Fasoli 2019, Heersmink 2013, Hilpinen 2011), è quella di parlare, nel caso di alcuni sostegni affettivi, di veri e propri "artefatti affettivi" (Piredda 2020). Gli artefatti affettivi sarebbero degli oggetti materiali o immateriali che, per il loro scopo designato o invece soltanto per lo sviluppo di una funzione idiosincratICA (potremmo dire per serendipità), vengono utilizzati abitualmente da un certo agente per regolare la propria vita affettiva. Tra gli oggetti appositamente designati allo scopo rientrano gli album di fotografie, le fedie nuziali, i souvenir, i peluches per bambini. Qualsiasi oggetto, però, può diventare un artefatto affettivo senza che sia designato a tale scopo: basti pensare ai casi in cui ci affezioniamo a un oggetto del tutto insignificante da un punto di vista economico, e lo conserviamo per diverso tempo, solo perché gli abbiamo attribuito un alto valore affettivo legato a qualche ricordo. Naturalmente gli esempi più rappresentativi di artefatti affettivi sono da ricercarsi tra gli oggetti personali, e anche per questo è stata messa in risalto l'importanza di questi oggetti nella ricostruzione della propria narrativa autobiografica, e nel consolidare un senso di sé (Piredda

2020, §6; ma anche Candiotta, Piredda 2019; Heersmink 2017, 2018, 2020; James 1890).

La principale differenza tra impalcature e artefatti affettivi consiste nella natura più specifica e più limitata della nozione di artefatto rispetto a quella di impalcatura (*scaffold*). Questo può essere visto come un vantaggio o uno svantaggio. Da un lato, parlare di artefatti esclude di per sé la possibilità di considerare il supporto degli altri agenti sociali, che invece è compreso nell'analisi delle impalcature affettive. Dall'altro, riferirsi a una nozione più specifica e teoreticamente definita consente di evitare alcuni aspetti di vaghezza e indeterminatezza che la nozione di impalcatura (*scaffold*) potrebbe sollevare: data la sua ampiezza, è difficile infatti dare una caratterizzazione ontologica precisa del concetto di "impalcatura" e in generale di "supporto". La discussione su questi punti è tuttora aperta e alcune riflessioni in questo senso sono reperibili in Colombetti (2020) e Saarinen (2020).

Non a caso, il discorso sulle impalcature affettive si è rivolto anche verso la considerazione di fattori ambientali più ampi, come per esempio i contesti istituzionali, o lavorativi, che contribuiscono anch'essi, influenzandole, a manipolare le nostre pratiche affettive, sia da parte dell'agente (*bottom-up*) che da parte dei contesti istituzionali che possono essere i più diversi (un ambiente di lavoro, una mostra, il contesto scolastico, gli ambienti offerti dalle tecnologie digitali, assumendo quindi una direzione *top-down*). Per rendere conto di questi fenomeni, sono stati proposti i concetti di nicchie tecno-sociali (Krueger, Osler 2020), *mind-invasion* (Slaby 2016) e *affective arrangement* (Slaby et al. 2019), cui si farà qualche accenno più avanti. In particolare, la nozione di *affective arrangement* intende recuperare nel dibattito attuale una tradizione al confine tra *cultural studies*, fenomenologia ed esistenzialismo, enfatizzando la natura relazionale, dinamica e performativa della prospettiva dell'affettività situata.

#### 4. L'affettività estesa, in due versioni

Il modello della mente *scaffolded* mette l'accento sul modo in cui la mente biologica si appoggia all'ambiente esterno per soddisfare i propri bisogni. Questa visione della mente rimane neutra rispetto all'ontologia del mentale, che viene invece fortemente rivista nelle proposte teoriche che afferiscono al modello della mente estesa (Clark, Chalmers 1998; Clark 2003, 2008; Menary 2010). In questo contesto, l'interazione tra mente e alcune

determinate risorse ambientali viene interpretata come un fenomeno “costitutivo” del mentale, e non come una mera interazione causale, per quanto stretta. Questo porta a riconsiderare i confini spaziali e ontologici del mentale, che travalicano talvolta i limiti posti da cranio e pelle, come negli esempi canonici di “mente estesa”. Nel famoso esperimento mentale ideato a sostegno della mente estesa, due personaggi immaginari – Otto e Inga – differiscono soltanto per la sede in cui vengono conservati i loro ricordi: la memoria biologica per Inga e un taccuino per Otto, che soffre di una lieve forma di Alzheimer. A parità di alcune condizioni, questa differenza, secondo Clark e Chalmers (1998), non basta a non considerare le informazioni contenute nel taccuino di Otto come facenti parte dell’insieme delle sue credenze disposizionali. Secondo questa interpretazione possiamo quindi dire che alcuni dei nostri stati mentali – come quelli di Otto – sono realizzati su sostrati non biologici, ma che coinvolgono il mondo materiale in cui siamo immersi: frammenti di appunti, fotografie, calcolatrici, smartphone, e – nella particolare declinazione sociale della tesi dell’estensione del mentale (vedi ad esempio Gallagher 2013) – anche gli altri agenti o costrutti sociali. Nella letteratura sulla mente estesa, questo ragionamento viene applicato al caso di stati e processi cognitivi, ma cosa succede per gli stati affettivi? È possibile interpretare anche i fenomeni affettivi come processi estesi, in un senso analogo? L’estensione dell’affettività è stata proposta sotto varie forme, come vedremo nei prossimi paragrafi.

#### 4.1 Estendere la mente estesa

A proposito della possibilità di “estendere l’affettività”, si trova un accenno nella prefazione di David Chalmers a *Supersizing the mind* (Clark 2008), quando scrive:

È naturale chiedersi se la stessa tesi della mente estesa possa essere estesa. Che dire di desideri estesi, ragionamenti estesi, percezioni estese, immaginazione estesa ed emozioni estese? Penso che ci sarebbe qualcosa da dire per ciascuno di essi. Forse la fotocamera del mio iPhone può essere considerata come un meccanismo percettivo esteso. E forse si potrebbe avere qualcosa come un umore esteso, se non un’emozione estesa, quando l’ambiente ci spinge verso la felicità o la tristezza. (Chalmers 2008, p. xiv, traduzione mia)<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> «It is natural to ask whether the extended mind thesis might itself be extended. What about extended desires, extended reasoning, extended perception, extended imagination,

È però con lavori successivi che si affronta la questione dell'affettività estesa nello specifico. Mentre Krueger (2014), Krueger, Szanto (2016) e Stephan et al. (2014) sono lavori di rassegna, che considerano vari modi in cui le emozioni possono dirsi estese, sono Giovanna Colombetti e Tom Roberts (2015) a difendere per primi in maniera sistematica la possibilità e anzi la necessità di applicare il ragionamento di Clark e Chalmers (1998) non solo agli stati cognitivi ma anche a quelli affettivi. Una specifica versione di estensione delle emozioni, con particolare riferimento alla loro componente cognitivo-valutativa, è invece portata avanti da Carter et al. (2016).

La tesi sostenuta da Colombetti e Roberts (2015) a favore dell'affettività estesa è la seguente: se l'esternismo veicolare – l'idea, cioè, che «i veicoli materiali che realizzano la mente comprendono non solo l'attività cerebrale, ma anche l'attività corporea e l'ambiente materiale» (p. 1243) – è vero per gli stati cognitivi, allora deve valere anche per gli stati affettivi, e dunque l'affettività è estesa. Gli autori argomentano che i sostenitori della mente estesa «dovrebbero accettare che i veicoli di emozioni, umori, sentimenti, temperamenti e tratti caratteriali possono estendersi oltre il cranio e la pelle» (p. 1243) portando all'attenzione del lettore due scenari: il primo riguarda gli stati affettivi occorrenti, il secondo le disposizioni affettive. In sostanza, Colombetti e Roberts (2015) propongono di estendere la tesi dell'esternismo veicolare agli stati emotivi ed affettivi, sia disposizionali che occorrenti.

Il caso degli stati affettivi disposizionali, come le disposizioni o tendenze emotive, i temperamenti, i sentimenti, gli umori o i tratti caratteriali, viene costruito in analogia con l'esperimento mentale di Otto e il suo taccuino (Clark e Chalmers 1998). Eve è una ragazza che prova risentimento nei confronti dei propri genitori, e tale risentimento, sostengono gli autori, è realizzato in parte grazie alla presenza del suo diario segreto, dove Eve registra gli eventi che generano questa emozione (“mio padre si disinteressa dei miei sentimenti” o “mia madre non è mai soddisfatta dei miei risultati”), sfogandosi e facendo del diario un elemento centrale del suo stato emotivo disposizionale. Il caso di Reinier riguarda invece la possibilità che i nostri temperamenti, la tendenza, cioè, ad avere certi umori, siano sostenuti, o persino resi possibili, dalla presenza di

---

and extended emotions? I think there is something to be said for each of these. Perhaps the camera on my iPhone can serve as an extended perceptual mechanism. And perhaps one might have something akin to an extended mood, if not an extended emotion, when one's environment is always nudging one toward happiness or sadness».

adeguati supporti materiali, come per esempio un taccuino dove Reinier, un ragazzo dalla personalità malinconica, raccoglie materiale utile a motivarlo e a ispirarlo, cercando di tenere alto il suo umore e la considerazione di sé. Senza questo taccuino, Reinier sprofonderebbe di nuovo nell'autocommiserazione. Casi analoghi possono essere costruiti per mostrare come anche sentimenti e tratti caratteriali possano dipendere in senso stretto dalla presenza di adeguati supporti materiali.

Il caso degli stati emotivi occorrenti è più controverso, e si avvicina maggiormente alle proposte che analizzeremo nel §4.2. Nel modello della mente estesa, l'estensione non riguarda soltanto gli stati disposizionali, ma anche alcuni stati occorrenti. Naturalmente il modo di difendere questa tesi è necessariamente diverso, e fa riferimento a quei casi di "abbinamento" (*coupling*) e circuiti auto-stimolanti (*self-stimulating loops*) molto spesso illustrati da Andy Clark (2008). Tornando all'ambito affettivo, quindi, si tratta di individuare scenari in cui «dei processi affettivi in corso sono guidati e sostenuti da un circuito di interazione auto-stimolante tra soggetto e mondo materiale, tale che l'eventuale eliminazione delle componenti extra-neurali dalle parti proprie del sistema sembrerebbe fondata su un bio-pregiudizio internistico»<sup>9</sup> (Colombetti, Roberts 2015, p. 1248, traduzione mia). Nel caso degli stati occorrenti, è necessario distinguere il tentativo di estendere tre diverse componenti dello stato affettivo occorrente: la componente valutativa (*appraisal*), la componente corporea e la componente qualitativa (*feeling*). Prendendo nuovamente in considerazione il caso di Eve presentato poco sopra, gli autori fanno notare come, nell'atto stesso di riportare i propri pensieri e le proprie emozioni negative nel diario, sia inclusa una componente valutativa, che si realizza proprio grazie all'atto stesso di scrivere, dunque coinvolgendo in maniera costitutiva l'ambiente materiale circostante il soggetto. Attraverso la scrittura, i pensieri e le emozioni di Eve si definiscono maggiormente e l'atto stesso di scrivere consente uno sviluppo e un'articolazione di pensieri ed emozioni che altrimenti non sarebbero stati possibili. Molti episodi emotivi contengono di per sé un elemento valutativo, da intendersi come un evento temporalmente esteso e costantemente in evoluzione: quando siamo arrabbiati, l'episodio di rabbia include una componente valutativa, che si manifesta e si sviluppa nel

---

<sup>9</sup> «There are situations, that is, in which it is legitimate to speak of affective dispositions as having a physical basis which is distributed across both organism and environment, or in which recognizably occurrent affective processes are driven, and boosted, by a subject's self-stimulating loops of interaction with worldly materials, such that any intuitive disqualification of the extra-neural components from the proper parts of the system seems to be grounded in internalist bio-prejudice».

tempo, anche a seconda dell'evolversi del contesto esterno. Gli esempi che riguardano la presunta estensione della componente valutativa o cognitiva dell'emozione richiamano una analoga proposta avanzata da Carter, Gordon e Palermos (2016), che sostiene l'estensione degli stati emotivi – concepiti in una cornice cognitivista – attraverso l'applicazione della tesi della cognizione estesa a questi stati. Il risultato è la difesa di una tesi circostanziata circa l'estensione delle emozioni, secondo la quale «alcune emozioni sopravvivono in parte su elementi del mondo esterni all'organismo» (pp. 198-99). In questa proposta, l'estensione si applica in particolare alla nozione di *appraisal*, quel processo cognitivo che contribuisce a causare un giudizio o una valutazione. Se quindi nelle emozioni è necessariamente coinvolta una dimensione cognitiva, e se questa dimensione cognitiva è estesa, allora anche l'emozione sarà estesa.

Per quanto riguarda la componente corporea delle emozioni, questa può essere estesa dal momento che un componente artificiale può in linea di principio sostituire la parte del corpo coinvolta, manifestando un comportamento funzionalmente analogo (parallelamente a quanto accade negli esempi di estensione cognitiva offerta dalle protesi cognitive). Già ora, peraltro, ogni *device* artificiale abbinato al corpo organico per supportare una funzione specifica (regolare il battito cardiaco, rilasciare ormoni) conterebbe come estensione del sistema autonomo (Colombetti, Roberts 2015, p. 1258; Stephan et al. 2014, p. 11). A questo proposito è opportuno notare che, per quanto riguarda la dimensione incorporata (*embodied*), gli ambiti della cognizione e dell'emozione differiscono in maniera sostanziale, come è stato giustamente notato da Krueger (2014). Infatti, mentre nel caso della cognizione la tesi dell'*embodiment* rappresenta una tesi da difendere, che si oppone alla visione tradizionale della cognizione come fondamentalmente localizzata nel cervello, sostenere che le emozioni siano incorporate (*embodied*) è una tesi molto meno impegnativa, perché l'idea di questo *embodiment* appare in qualche modo parte della nostra concezione intuitiva delle emozioni (Krueger 2014, pp. 534-535; Stephan et al. 2014, p. 6).

Sull'estensione delle esperienze qualitative, o dei *feelings*, la questione è certamente più complessa, e chiama in causa quel controverso ramo del dibattito sulla mente estesa che riguarda la possibilità (o meno) di estendere i fenomeni coscienti, avvicinandosi alle tematiche enattiviste e agli approcci sensomotori (cfr. Chalmers 2008, 2019; Clark 2009, 2012; Noë 2004; O'Regan, Noë 2001; Pepper 2014; Ward 2012). Su questo, Clark e Chalmers hanno sempre espresso dei pareri conservatori, argomentandoli in vari modi, e si è sviluppato un dibattito autonomo sulla coscienza estesa

ispirato alle interpretazioni enattiviste dell'estensione del mentale, incentrate sull'inscindibilità del pensiero dall'azione e sul concetto di integrazione (cfr. Gallagher 2017; Kirchoff, Kiverstein 2019). Su questo punto anche Colombetti e Roberts (2015) rimangono più cauti – la tesi che la base di sopravvenienza delle nostre esperienze qualitative sia estesa è molto controversa – e si limitano a difendere l'idea per cui all'ambiente esterno debba essere quantomeno riconosciuto un ruolo fondamentale nella *spiegazione* di fenomeni complessi come l'evolversi delle nostre sensazioni, per esempio, durante un concerto o una sessione di improvvisazione jazz. Anziché difendere una tesi ontologica circa la presunta natura estesa delle sensazioni, preferiscono optare per una posizione più debole, circoscritta all'ambito epistemologico.

Valutando la proposta di Colombetti e Roberts (2015) sull'estensione dei fenomeni affettivi, possiamo dire che le versioni più accettabili di emozione estesa riguardano gli aspetti corporei e gli aspetti cognitivi e valutativi. Per quanto riguarda le sensazioni (*feelings*), invece, la posizione degli autori risulta (comprensibilmente) molto più cauta, e meno rivoluzionaria. Il tema dell'estensione delle emozioni viene però ripreso anche in altre cornici teoriche, che si riallacciano alla tradizione enattivista, enfatizzano l'integrazione al posto della parità come principio guida per valutare i casi di estensione o appoggiano una qualche versione della tesi che riguarda l'estensione sociale degli stati mentali, cognitivi o affettivi che siano. A queste altre cornici teoriche è dedicato il prossimo paragrafo.

## 4.2 L'estensione enattivista, integrazionista e sociale

Quest'ultimo paragrafo è dedicato alla presentazione degli approcci che fanno riferimento alla tradizione enattivista rappresentata, nel caso dell'affettività, dai lavori ancora una volta di Colombetti (in particolare 2014 e 2017) e a un principio di estensione dell'affettività basato sull'integrazione, alternativo al principio di parità (vedi Slaby 2008, 2014, 2016). Un brevissimo accenno sarà dedicato all'opzione di un'estensione "sociale" delle emozioni che, facendo eco all'idea di una *socially extended mind* (cfr. Gallagher 2013), propone di discutere la possibilità di estensioni interindividuali, configurando emozioni collettive o condivise (Krueger, Szanto 2016; León, Szanto, Zahavi 2019).

In Colombetti (2014) si tenta di integrare la prospettiva enattivista e fenomenologica con un'analisi dell'affettività ispirata alla teoria dei sistemi dinamici, che – come nel caso della cognizione – enfatizza la natura



temporale dei processi affettivi, insieme alla stretta integrazione tra agente e ambiente. In questa cornice, gli episodi affettivi vengono definiti come «pattern di auto-organizzazione dell'organismo» e sono descritti come dipendenti dal contesto e flessibili; nonostante questo, mostrano una certa stabilità. Come si sa, sia l'enattivismo che la teoria dei sistemi dinamici tendono a sfumare il confine tra agente e ambiente, configurando cognizione e affettività come fenomeni complessi, descrivibili facendo riferimento a variabili di stato riferite all'intero sistema organismo-ambiente. Pertanto, questa visione dell'affettività rappresenta un'ulteriore possibilità di estendere gli stati affettivi oltre la realizzazione cerebrale e anche biologica, visto che la messa in atto (*enactment*) di stati mentali, cognitivi o affettivi, coinvolge direttamente anche l'interazione tra l'organismo e l'ambiente come sua parte costitutiva (quest'ultima tesi è esplicitamente difesa in Colombetti 2017).

In generale, la prospettiva enattivista ispirata alla fenomenologia mette in discussione la stessa presenza di un discrimine preciso tra cognizione e affettività. Questa tesi è appoggiata anche da Jan Slaby (2014) che, inserendosi nella tradizione neo-esistenzialista, definisce l'emotività come “la capacità di tenere a qualcosa”, una non-indifferenza, affidandole un ruolo centrale nel costituirsi del sé e nell'adesione a certi valori. Slaby non teme di affrontare di petto la questione cruciale della coscienza estesa e, basandosi sul concetto di integrazione, prospetta la possibilità che siano anche gli stati fenomenici e qualitativi – dunque la componente del *feeling* negli stati affettivi – a potersi estendere, attraverso fenomeni di “abbinamento fenomenico” (*phenomenal coupling*) o persino fusione fenomenica: situazioni in cui alcune caratteristiche ambientali rendono possibili alcune esperienze qualitative affettive, che altrimenti non avrebbero avuto luogo. Esempi tipici sono le interazioni faccia a faccia, l'immersione di una persona in un gruppo, la contemplazione assorta di un'opera d'arte. Come si vede dagli esempi, per la maggior parte sociali, l'esito di questa indagine porta anche a interrogarsi sulla possibilità di parlare di emozioni collettive, nelle quali il fenomeno di abbinamento fenomenico coinvolge più persone allo stesso tempo, ristrutturando e sostenendo l'esperienza emotiva del singolo. Al di là della risposta a questa specifica domanda, il tentativo di Slaby è di andare oltre l'estensione del mentale proposta da Clark e Chalmers (1998), che esclude la possibilità di estendere i fenomeni coscienti. L'intento è avvicinarsi a una lettura enattivista, fenomenologica, neo-esistenzialista, all'interno della quale sia possibile concepire, attraverso i casi di estensione sincronica basata sull'integrazione, una compenetrazione tra agente e ambiente anche per quel

che riguarda gli stati qualitativi. Nei casi di “abbinamento fenomenico”, «una parte del processo dinamico dell’emozione può sia originare che essere dinamicamente sostenuto e guidato da processi che hanno luogo nell’ambiente della persona che sta vivendo l’emozione, come quando si è commossi per un film triste o spinti alla rabbia o persino all’aggressione sotto l’influenza di una folla impetuosa» (Slaby 2014, p. 39). E ancora:

L’abbinamento fenomenico è il coinvolgimento (*engagement*) diretto e online dell’affettività di un agente con una struttura ambientale o un processo che manifesta in sé qualità espressive o simil-affettive – sia nella forma di un’atmosfera affettiva (Anderson 2008; Schmitz et al. 2011) o come una caratteristica gestaltica di diverso tipo, come la qualità espressiva di un pezzo musicale (Levinson 2009). Gli esempi più rilevanti sono nel dominio sociale e interattivo: nulla è più emotivamente coinvolgente dell’espressività dei nostri simili esseri umani – individui e gruppi possono condurci verso esperienze emotive che non saremmo stati in grado di vivere per conto nostro. Un’altra serie di esempi viene dal contesto della ricezione artistica, visto che molte delle emozioni che proviamo in risposta a forme artistiche dinamiche come musica, film, teatro o danza sono tali che la loro piena qualità fenomenica non può essere caratterizzata senza il ricorso all’espressività delle stesse opere d’arte. (Slaby 2014, p. 41, traduzione mia)<sup>10</sup>

Come si vede, Slaby insiste molto sul carattere dinamico e temporalmente esteso, socialmente e culturalmente complesso, degli stati affettivi. Una nota particolarmente interessante del lavoro di Slaby (2016) è l’aver messo in luce l’altra faccia della medaglia dell’affettività situata, e anche di molta letteratura sulla mente estesa. Infatti, la maggior parte degli esempi proposti riguardano casi individuali di interazione tra un agente e una data risorsa – il taccuino di Otto, un certo vestito, un particolare artefatto – attraverso la quale avrebbe luogo il fenomeno dell’estensione della mente o dello stato affettivo dell’agente. Questa scelta trascura completamente però l’altra direzione di influenza, quella dall’esterno verso l’interno, che viene

---

<sup>10</sup> «Phenomenal coupling is the direct, online engagement of an agent’s affectivity with an environmental structure or process that itself manifests affect-like, expressive qualities – be it in the form of an *affective atmosphere* (Anderson, 2009; Schmitz et al., 2011) or as a dynamic gestalt feature of a different kind, such as an *expressive quality* of a piece of music (Levinson, 2009). The most relevant range of examples is in the social-interactive domain: nothing is as emotionally engaging as the expressivity of fellow humans – individuals as well as groups can draw us into emotional experiences that we would not be able to experience on our own. Another key range of examples is found in contexts of art reception, as many of the emotions we experience in response to dynamic art-forms such as music, film, theater, or dance are likewise such that their full phenomenal quality cannot be characterized without recourse to the expressivity of the artworks themselves».

recuperata da Slaby nel concetto – opposto a quello di estensione – di invasione della mente (*mind invasion*), particolarmente calzante nei casi in cui lo stato o il comportamento affettivo di un certo individuo è influenzato, se non manipolato, dal suo inserimento in certi gruppi sociali o culturali, come per esempio un ambiente di lavoro. Naturalmente l’attenzione a questi fenomeni può essere recuperata solo a patto di scegliere degli esempi meno “innocenti” e individualistici.

Inoltre, il lavoro di Slaby ha il merito di aprire anche a una discussione sugli stati affettivi socialmente condivisi da più persone o da gruppi. Il tema dell’estensione sociale degli stati mentali è particolarmente delicato e controverso e Clark e Chalmers se ne sono tenuti abilmente lontani. A loro parere, è possibile che la mente individuale si estenda, ma l’idea di una mente condivisa socialmente è rimasta oltre le loro previsioni e aspettative. Per questo aspetto sono stati criticati da Shaun Gallagher (2013, 2017, 2018), che ha introdotto la proposta di una *socially extended mind*, che oltrepasserebbe i limiti delle menti individuali e si collocherebbe, per esempio, a livello delle istituzioni o del sistema giuridico nel suo complesso. Ora, mettendo da parte la natura particolarmente controversa di questa ipotesi, della quale ho dato solo un accenno, vale la pena chiedersi, nel caso dell’affettività, come questa tesi potrebbe essere declinata. Il lavoro di Krueger (2013, p. 863) ci offre una panoramica chiara delle diverse ipotesi in campo che, partendo da una tesi generale, la tesi delle emozioni estese – secondo cui «alcune emozioni incorporano risorse esterne e si estendono così oltre i confini neurofisiologici degli organismi» – arriva a esaminare anche il caso delle “emozioni collettivamente estese” (*collectively extended emotions*). All’interno delle emozioni estese nell’ambiente, infatti, Krueger distingue tra emozioni estese individualmente, difese tramite l’esempio della musica come impalcatura affettiva, e le emozioni collettivamente estese, che invece non difende, tranne nel caso specifico della relazione neonato-*caregiver*, caratterizzata da una integrazione affettiva e una convergenza emotiva. D’altra parte, un trattamento rigoroso della questione delle emozioni condivise non può prescindere dal riferimento all’apporto che a questo tema ha dato la tradizione fenomenologica (cfr. León, Szanto, Zahavi 2019).

Anche il contributo di Krueger e Szanto (2016) è certamente chiarificatore delle diverse possibilità in cui si può declinare la tesi riguardante l’estensione delle emozioni e comprende l’individuazione di alcune sfide. Da un lato, gli autori distinguono chiaramente la tesi riguardante il carattere incarnato e situato delle emozioni (§2.1) da quella più radicale che riguarda la loro estensione (§2.2). Affrontando

quest'ultima, poi, ne individuano due "rami". Un "ramo" va verso l'estensione attraverso la cultura materiale, che comprende artefatti, prodotti consumabili come cibo, vino, incenso ma anche spazi e luoghi come cinema, teatri. L'altro "ramo" riguarda invece l'estensione "sociale" delle emozioni, distinto a sua volta nella versione interpersonale, che riguarda relazioni diadiche faccia a faccia, come quella tra neonato e *caregiver*, tra partner amorosi o di danza, o tra chi condivide un lutto, e la versione "di gruppo", che riguarda sia lo studio di stati affettivi legati all'appartenenza a un dato gruppo (es. *in-group*, *out-group bias*) sia la possibilità di attribuire stati affettivi a entità collettive, come società, nazioni e così via. Il motore delle varie forme di estensione considerate è comunque individuato dagli autori nell'integrazione più che nella parità.

Le due sfide individuate da Krueger e Szanto (2016) sono le seguenti: la sfida «della varietà» richiede ai sostenitori dell'estensione affettiva di non trattare soltanto i casi più paradigmatici di emozioni, come paura, rabbia e tristezza, ma di mettere alla prova la tesi anche su stati affettivi diversi, come gli affetti corporei, gli umori, i sentimenti, le disposizioni e i tratti caratteriali. La sfida cosiddetta «strutturale» riguarda un punto già in parte toccato, vale a dire l'esigenza di specificare a quale aspetto dello stato affettivo in particolare ci si riferisca quando si parla di estensione. Come si sa, infatti, agli stati affettivi si è soliti attribuire diverse componenti – tra cui corporee, valutative, e relative al sentire. È inoltre opportuno specificare in quali casi si possa legittimamente parlare di una integrazione che dà luogo a una vera e propria estensione – ma quest'ultima richiesta è implicita in ogni proposta teorica che proponga una qualche forma di estensione.

## 5. Conclusione

In questo contributo ho cercato di presentare il panorama attuale degli studi sull'affettività situata, panorama attualmente in espansione (come si è visto, gli autori più rappresentativi hanno scritto diversi contributi in anni piuttosto ravvicinati tra loro; e nulla sembra far presagire che questa fertilità venga meno nel prossimo futuro). Come abbiamo visto, il dibattito sull'affettività situata è legato concettualmente e storicamente a quello sulla cognizione situata, ma può essere considerato e valutato indipendentemente (su questo vedi in particolare Stephan, Walter 2020). Esistono posizioni più radicali – che tendono a individuare un ruolo costitutivo dell'ambiente fisico e/o sociale per gli stati affettivi; e invece posizioni più blande, che non comportano l'adozione di una metafisica revisionista sul mentale, che

insistono sulla caratteristica umana e animale di costruire delle nicchie biologiche, epistemiche, affettive, anche attraverso l'uso della tecnologia. Il dibattito sull'affettività situata ha mostrato connessioni con la filosofia delle emozioni e con la filosofia della mente, toccando anche il problema dell'estensione degli stati coscienti, fenomenici e qualitativi. Credo che, a prescindere dalla valutazione della plausibilità delle diverse posizioni, quello che ho presentato sia un terreno di studio e di ricerca estremamente affascinante e ancora pieno di sorprese.

### Bibliografia

- Ballard D., 1991, «Animate Vision», *Artificial Intelligence*, 48, pp. 57-86.
- Brooks R., 1991, «Intelligence Without Representations», *Artificial Intelligence*, 47, 1-3, pp. 139-159.
- Candiotta L., Piredda G., 2019, «The Affectively Extended Self: A Pragmatist Approach», *Humana.Mente Journal of Philosophical Studies*, 36, pp. 121-145.
- Carter A.J., Gordon E., Palermos O., 2016, «Extended Emotion», *Philosophical Psychology*, 29, 2, pp. 198-217.
- Chalmers D., 2019, «Extended Cognition and Extended Consciousness», in Colombo M., Irvine E., Stapleton M. (eds), *Andy Clark and His Critics*, New York, Oxford University Press, pp. 9-20.
- Chalmers D., 2008, «Foreword to *Supersizing the Mind*», New York, Oxford University Press, pp. ix-xix.
- Chemero T., 2009, *Radical Embodied Cognitive Science*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Clark A., 2012, «Dreaming the Whole Cat: Generative Models, Predictive Processing, and the Enactivist Conception of Perceptual Experience», *Mind*, 121, 483, pp. 753-771.
- Clark A., 2009, «Spreading the Joy? Why the Machinery of Consciousness is (probably) still in the Head», *Mind*, 118, 472, pp. 963-993.
- Clark A., 2008, *Supersizing the Mind*, New York, Oxford University Press.
- Clark A., 2003, *Natural-Born Cyborgs. Minds, Technologies, and the Future of Human Intelligence*, New York, Oxford University Press.
- Clark A., 1997, *Being there. Putting Brain, Body and World together again*, Cambridge (MA), MIT Press (trad.it. *Dare corpo alla mente*, Milano, McGrawHill 1999).
- Clark A., Chalmers D., 1998, «The Extended Mind», *Analysis*, 58, 1, pp. 7-19.

- Colombetti G., 2020, «Emoting the Situated Mind. A Taxonomy of Affective Material Scaffolds», *JOLMA. The Journal for the Philosophy of Language, Mind and the Arts*, 1, 2, pp. 215-236.
- Colombetti G., 2017, «Enacted Affectivity, Extended», *Topoi*, 36, 3, pp. 445-455.
- Colombetti G., 2016, «Affective Incorporation», in Hackett J.E., Simmons J.A. (eds), *Phenomenology for the Twenty-First Century*, London, Palgrave Macmillan, pp. 231-248.
- Colombetti G., 2014, *The Feeling Body. Affective Science Meets the Enactive Mind*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Colombetti G., 2007, «Enactive Appraisal», *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 6, pp. 527–546.
- Colombetti G., Krueger J., 2015, «Scaffoldings of the Affective Mind», *Philosophical Psychology*, 28, pp. 1157-1176.
- Colombetti G., Krueger J., & Roberts T., 2018, «Affectivity Beyond the Skin», *Frontiers in Psychology*, 9, 1307, On-line: <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2018.01307/full>
- Colombetti G., Roberts T., 2015, «Extending the Extended Mind: the Case for Extended Affectivity», *Philosophical Studies*, 172, pp. 1243-1263.
- Deonna J.A., Teroni F., 2012, *The Emotions: a Philosophical Introduction*, Oxon and New York, Routledge.
- Donald M., 1991, *Origins of the Modern Mind*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Ekman P., 1972, *Emotions in the Human Face*, New York, Pergamon Press.
- Fasoli M., 2019, «Artefatti Cognitivi», *Aphex. Portale italiano di filosofia analitica*, 20, On-line: [http://www.aphex.it/public/file/Content20191021\\_APhEx20,2019ArtefattiCognitiviFasoli.pdf](http://www.aphex.it/public/file/Content20191021_APhEx20,2019ArtefattiCognitiviFasoli.pdf)
- Gallagher S., 2018, «The Extended Mind: State of the Question», *The Southern Journal of Philosophy*, 56, 4, pp. 421-447.
- Gallagher S., 2017, *Enactivist Interventions. Rethinking the mind*, Oxford, Oxford University Press.
- Gallagher S., 2013, «The Socially Extended Mind», *Cognitive Systems Research*, 25-26, pp. 4-12.
- Griffiths P., Scarantino A., 2009, «Emotions in the Wild: The Situated Perspective on Emotion», in Robbins P., Aydede M. (eds), *The Cambridge Handbook of Situated Cognition*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, pp. 437-453.
- Heersmink R., 2020, «Varieties of the Extended Self», *Consciousness and Cognition*, 85, 103001.

- Heersmink R., 2018, «The Narrative Self, Distributed Memory and Evocative Objects», *Philosophical Studies*, 175, 8, pp. 1829–1849.
- Heersmink R., 2017, «Distributed Selves: Personal Identity and Extended Memory Systems», *Synthese*, 194, pp. 3135–3151.
- Heersmink R., 2013, «A Taxonomy of Cognitive Artifacts. Function, Information, and Categories», *Review of Philosophy and Psychology*, 4, 3, pp. 465-481.
- Hilpinen R., 2011, «Artifact», in Zalta E.N. (ed), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. On-line: <https://plato.stanford.edu/archives/sum2018/entries/artifact/Stanford> Encyclopedia of Philosophy.
- Hurley S., 1998, *Consciousness in action*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Hutchins E., 1995, *Cognition in the wild*, Cambridge (MA), MIT Press.
- James W., 1890, *The principles of psychology*, Vol. 1, New York, Henry Holt.
- Kaufmann J.-C., 2011, *Le sac: un petit monde d'amour*, Paris, J.C. Lattès.
- Kirchoff M.D., Kiverstein J., 2019, *Extended Consciousness and Predictive Processing. A Third-Wave View*, London and New York, Routledge.
- Krueger J., 2019, «Music as Affective Scaffolding», in Clarke D., Herbert R., & Clarke E. (eds), *Music and consciousness II*, Oxford, Oxford University Press.
- Krueger J., 2014, «Varieties of Extended Emotions», *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 13, pp. 533-555.
- Krueger J., Osler L., 2020, «Engineering Affect: Emotion Regulation, the Internet, and the Techno-Social Niche», *Philosophical Topics*, 47, 2 pp. 205-231.
- Krueger J., Szanto T., 2016 «Extended Emotions», *Philosophy Compass*, 11, pp. 863-878.
- León F., Szanto T., Zahavi D., 2019, «Emotional Sharing and the Extended Mind», *Synthese* 196, pp. 4847–4867.
- Maiese M., 2011, *Embodiment, Emotion and Cognition*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Maiese M., 2019, «Extended Affectivity, Reconsidered», in Colombo M., Irvine E., Stapleton M. (eds), *Andy Clark and His Critics*, New York, Oxford University Press, pp. 56-68.
- Maiese M., 2016, «Affective Scaffolds, Expressive Arts, and Cognition», *Frontiers in Psychology*, 7, 359, pp. 1-11.
- Marrasffa M., 2008, *La mente in bilico*, Roma, Carocci.
- Menary R., 2010, *The Extended Mind*, Cambridge (MA), MIT Press.

- Menary R., 2007, *Cognitive Integration. Mind and Cognition Unbounded*, London, Palgrave MacMillan.
- Newen A., De Bruin L., Gallagher S., 2018, (eds) *The Oxford Handbook of 4E Cognition*, Oxford, Oxford University Press.
- Noë A., 2004, *Action in Perception*, Cambridge (MA), MIT Press.
- O'Regan K., Noë A., 2001, «A Sensorimotor Account of Vision and Visual Consciousness», *Behavioral and Brain Sciences*, 5, pp. 939-73.
- Pepper K., 2014, «Do Sensorimotor Dynamics Extend the Conscious Mind?», *Adaptive Behavior*, 22, 2, pp. 99-108.
- Piredda G., 2020, «What is an Affective Artifact? A Further Development in Situated Affectivity», *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 19, pp. 549-567.
- Robbins T., Aydede M., 2009, (eds) *The Cambridge Handbook of Situated Cognition*, Cambridge (MA), Cambridge University Press.
- Roberts T., 2015, «Extending Emotional Consciousness», *Journal of Consciousness Studies*, 22, 3-4, pp. 108-128.
- Rupert R., 2009, *Cognitive Systems and the Extended Mind*, Oxford, Oxford University Press.
- Saarinen J.A., 2020, «What Can the Concept of Affective Scaffolding Do for Us?», *Philosophical Psychology*, 33, 6, pp. 820-839.
- Scarantino A., 2016, «The Philosophy of Emotions and its Impact on Affective Science», in Barrett L.F., Lewis M., Haviland-Jones J.M. (eds), *Handbook of Emotions*, 4<sup>th</sup> edition, NY, Guilford Publications, pp. 3-65.
- Scarantino A., De Sousa R., 2018, «Emotion», in Zalta E.N. (ed), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2018 Edition), On-line: <https://plato.stanford.edu/archives/win2018/entries/emotion/>.
- von Scheve C., Salmela M., 2014, (eds), *Collective Emotions. Perspectives from Psychology, Philosophy and Sociology*, Oxford, Oxford University Press.
- Slaby J., 2016, «Mind Invasion. Situated Affectivity and the Corporate Life Hack», *Frontiers in Psychology*, 7, 266, On-line: <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00266>.
- Slaby J., 2014, «Emotions and the Extended Mind», in von Scheve C., Salmela M. (eds), *Collective Emotions. Perspectives from Psychology, Philosophy and Sociology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 32-46.
- Slaby J., 2008, «Affective Intentionality and the Feeling Body», *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 7, 4, pp. 429–444.
- Slaby J., Mühlhoff R., Wüschner P., 2019, «Affective Arrangements», *Emotion review*, 11, 1, pp. 3-12.



- Stephan A., Walter S., 2020, «Situated Affectivity», in Szanto T., Landweer H. (eds), *The Routledge Handbook of Phenomenology of Emotion*, Routledge, London.
- Stephan A., Walter S., Wilutzky W., 2014, «Emotions Beyond Brain and Body», *Philosophical Psychology*, 27, 1, pp. 65-81.
- Sterelny K., 2010, «Minds: Extended or Scaffolded?», *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 9, 4, pp. 465–481.
- Sutton J., 2010, «Exograms and Interdisciplinarity: History, the Extended Mind, and the Civilizing Process», in Menary R., 2010, (ed), *The Extended Mind*, pp. 189-225.
- Varela F., Thompson E., Rosch E., 1991, *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Vygotskij L.S., 1934, *Pensiero e linguaggio*, Roma-Bari, Laterza (settima edizione 2003).
- Ward D., 2012, «Enjoying the Spread. Conscious Externalism Reconsidered», *Mind*, 121, 483, pp. 731-751.
- Wilson R. A., Foglia L., 2017, «Embodied Cognition», in Zalta E.N. (ed), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, On-line: <https://plato.stanford.edu/entries/embodied-cognition/>
- Wilson R. A., 2010, «Extended Vision», in Gangopadhyay N., Madary M., Spicer F., *Perception, action, and consciousness: Sensorimotor dynamics and two visual systems*, Oxford, Oxford University Press, pp. 277-290.

---

**APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---